

TESTATA: la Repubblica
DATA: 21/5/1992
PAGINA: 12

TITOLO: LE STALLE DI AUGIA

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

DIVERSI anni fa un conoscente, che considero persona attendibile, mi spiegò che un importante uomo politico del suo partito nel periodo in cui aveva rivestito cariche pubbliche era riuscito a rastrellare circa 25 miliardi (oggi sarebbero più di 250). Era stato calcolato che 20 miliardi li aveva dati al partito, 3 alla corrente e 2 soltanto - così mi disse! - li aveva tenuti per sé e per la famiglia, evidentemente a titolo di compenso dei rischi penali e morali. Penso che questo fosse un caso rappresentativo di una situazione diffusa. Di tanto in tanto scoppiava uno scandalo, ma poi tutto era messo a tacere. Nel corso degli anni - probabilmente con un' accelerazione in tempi recenti - le stalle si sono riempite di letame e son divenute simili a quelle del mitico re Augia, che possedeva, dicono le storie, innumerevoli armenti. Per ripulirle - oramai emanano un fetore insopportabile - ci vorrebbe un Ercole capace di deviare, niente meno, il corso di due fiumi, come nella mitologia. E' possibile? A costo di passare per un ingenuo, dico che il compito è arduo, ma non impossibile. In fondo l' azione dei due giudici milanesi può far bene sperare. E' tuttavia necessario approfittare subito dell' ondata di sdegno morale che si è creata. Il dannato bisogno di danaro che hanno i partiti si combina con la brama di arricchimento che hanno non pochi uomini politici e non pochi amministratori: il caso che ricordavo poco fa riassume efficacemente il duplice problema. L' azione deve perciò rivolgersi in diverse direzioni: riforma dei poteri locali e del sistema degli appalti e mutamento del sistema di finanziamento dei partiti. SU "la Repubblica" del 6 maggio Sabino Cassese suggerisce di rivedere in modo radicale la legge del 1990 che regola i poteri locali separando, come si fa in Inghilterra, la politica dall' amministrazione: ai politici, che oggi amministrano gli enti locali ottenendo indennità irrisorie, deve essere riservato il solo potere d' indirizzo, mentre l' onerosa amministrazione va lasciata agli amministratori di professione. Per combattere gli abusi e i ladrocinii negli appalti Cassese suggerisce d' istituire un "osservatorio" nazionale delle opere pubbliche che sia in grado di esercitare un controllo sostanziale e non semplicemente formale sulle opere. In un recente convegno di contabilità pubblica tenuto a Palermo alcuni giuristi hanno proposto di riformare il sistema degli appalti semplificando al massimo e cominciando a cambiare il decreto del dicembre 1991 che ha recepito (assai male) una direttiva Cee. In quel convegno è stata fatta una dichiarazione molto grave: nel campo degli appalti "le leggi vengono scritte per aiutare i corruttori". Eravamo in parecchi a credere che il sistema dei farraginosi ed inutili controlli amministrativi fosse il risultato di una tradizione formalistica dei giuristi. Si trattava di un errore: in qualche misura il "sistema" trova la sua base in leggi intenzionalmente elaborate per favorire i mascalzoni. IN DIVERSE occasioni alcuni economisti - ed io sono fra questi - hanno suggerito di riformare la legge sugli appalti introducendo l' obbligo di certificazioni, compiute da società d' ingegneria autorizzate, sia per il progetto iniziale - che oggi non offre alcuna garanzia - sia, alla fine, sull' opera completata, e stabilendo che la revisione dei prezzi non può essere discrezionale ma va consentita solo nei limiti delle variazioni di indici specifici costruiti dall' Istat. Quanto al problema centrale, che è quello del finanziamento dei partiti, è stato avanzato da più parti il suggerimento d' imitare il modello americano, stabilendo la regola della pubblicità delle "oblazioni", con sanzioni penali per chi denuncia il falso. La pubblicità

dovrebbe includere l' obbligo d' indicare le "oblazioni" nella denuncia dei redditi. Tuttavia, questo sistema funziona negli Stati Uniti, dove i partiti non hanno burocrazie proprie rilevanti e dove e' limitata l' area delle aziende controllate da organismi pubblici. Si può pensare d' imporre una drastica cura dimagrante ai partiti per quanto riguarda le loro burocrazie. Ma una tale cura - e' giusto quel che scrive Giuseppe Turani sul "Corriere della sera" del 10 maggio - dovrebbe riguardare anche le Usl e le aziende municipalizzate, per non parlare delle aziende di credito e di quelle a partecipazione statale. In breve, occorrerebbe una sorta di rivoluzione. Ma per il futuro immediato si può pensare ad un programma piu' modesto, limitandosi per esempio (se ne discute da anni!) a cambiare le regole per le nomine degli amministratori delle aziende di credito e di altre aziende di carattere pubblico - le Usl in ogni modo debbono essere gradualmente smantellate. Dobbiamo incamminarci con decisione su questa strada se vogliamo che il nostro divenga, in un futuro non lontano, un paese civile. L' ostacolo principale, io credo, e' lo scetticismo degli "onesti" di cui oggi tanto si parla.